



JAN BAPTIST DE CUYPER, *Melchisedek* (1935).
Beghinaggio di Anversa.

© Louis Cartier

studio del mese

**Battezzati,
battezzate,
ministero
e sacerdozio**

L'umorismo della Lettera agli Ebrei

Una «cosa sono i ministeri o uffici ecclesiali (come il presbiterato o l'episcopato), che la Chiesa contingentemente affida ad alcuni fedeli, mediante il sacramento dell'ordine (imponendo loro le mani), e altra cosa è il sacerdozio, che il Nuovo Testamento riconosce proprio esclusivamente di Gesù risorto, al quale l'insieme dei cristiani (uomini e donne) partecipa per il sacramento del battesimo, senza alcun bisogno di facoltà particolari». Può essere considerato questo il perno della riflessione che qui proponiamo: una rilettura, condotta in libertà, con brillantezza e qualche esplicita annotazione umoristica, della Lettera agli Ebrei, in particolare per considerare criticamente, entro un più ampio ragionamento sul ministero, l'«esclusione programmatica delle donne dal sacerdozio e dalla celebrazione di alcuni segni sacramentali ecclesiali (cresima, eucaristia, remissione dei peccati, unzione degli infermi)». L'autore annota in apertura che si tratta di «riflessioni personali su alcune riforme di dottrina e di linguaggio che mi sembrano scaturire da un'ingenua, ma attenta, lettura del Nuovo Testamento, che rimetto tuttavia interamente al giudizio e all'insegnamento autoritativo della Chiesa, mia madre»; ma è difficile non rilevare, proprio in riferimento alla donna nella Chiesa, la forza delle conclusioni: non c'è altra ordinazione sacerdotale; le donne sono già sacerdoti.

Nella sua recente esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, papa Francesco afferma: «**Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo (...)** Il malumore non è un segno di santità (...)» (Qo 11,10). È così tanto quello che riceviamo dal Signore “perché possiamo goderne” (1Tm 6,17), che a volte la tristezza è legata all'ingratitude, con lo stare talmente chiusi in se stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio» (n. 126; *Regno-doc.* 9,2018,283).

Da qualche tempo sperimento la verità di questa parola a proposito di una vicenda malinconica, piuttosto imbarazzante e alquanto ridicola.¹ Parlo dell'esclusione programmatica delle donne dal sacerdozio e dalla celebrazione di alcuni segni sacramentali ecclesiali (cresima, eucaristia, remissione dei peccati, unzione degli infermi). Con l'esaurimento del «dominio maschile», al quale stiamo assistendo nel mondo occidentale, s'avverte sempre più odiosa e ingiustificata questa discriminazione, che appare fondata unicamente su vecchi presupposti sessisti tutti maschili.² E, per conseguenza, si moltiplicano, da parte dei maschi, le affermazioni più solenni sulla definitività di questa esclusione.³

Benedetto XVI, nella messa crismale del 5 aprile 2012, ricordò che san Giovanni Paolo II aveva dichiarato in maniera irrevocabile che la Chiesa, al riguardo dell'ordinazione delle donne, «non ha avuto alcuna autorizzazione da parte del Signore».

E perché mai, mi domando, il solo «essere donna» richiederebbe una simile autorizzazione per il sacerdozio? Esso non è richiesto perché una donna sia riconosciuta profetessa, come Maria (cf. Es 15,20), o Culda (cf. 2Re 22,14; 2Cr 34,22), o Anna (cf. Lc 2,36); o giudice, come Debora (cf. Gdc 4,4-5). E ci siamo forse accorti solamente nel settembre 1970, con Paolo VI, d'essere divinamente autorizzati a dichiarare per la prima volta delle donne «dottori della Chiesa», con Teresa d'Avila?

E ancora, l'assenza di questa autorizzazione giungerebbe a *imporci* per l'eternità il rifiuto di una tale ordinazione? L'unica risposta possibile sembra essere piuttosto la solita: «Non è immaginabile una donna-prete! Punto e basta!». Fu questo, semplicemente, un punto indiscutibile per una coscienza maschile papale polacca, con un pugno sul tavolo e un tono di voce alterata! San Giovanni Paolo II ci aiuti oggi a capire meglio certe sue affermazioni così decise!

Sulla questione, in ogni modo, papa Francesco, tornando dalla Svezia il 1° novembre 2016, e rifacendosi ancora alla lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis* (22.5.1994), nella quale san Giovanni Paolo II si era espresso in modo assolutamente categorico, ha

dichiarato che «la porta della Chiesa rimane definitivamente chiusa».

Meditando su questa posizione, che suona pesantemente maschilista e poco giustificabile, mi è improvvisamente fiorita nel cuore, nella testa e sulle labbra una grande e serena risata... *Ma certo che è così!... Solo che...*

Tipologia maschile nella Bibbia: limiti e senso

Gesù ha celebrato il mistero della sua Cena con i «Dodici» (Mc 14,17), e ha dato loro la facoltà di ripetere questo gesto in sua memoria. Paolo ricorda: «**Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”.** Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”. Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1Cor 11,23-26).

I Dodici erano maschi, dunque niente donne! *Era-no anche tutti ebrei, ed erano dodici...* Non sembra, però, che essi abbiano mai pensato d'escludere le donne dal partecipare all'eucaristia!

Francesco Rossi De Gasperis – 1926-2024

IL FRUTTO MATURO

Padre Francesco Rossi De Gasperis, classe 1926, ordinato presbitero ad titulum paupertatis il 6.7.1957 nella chiesa di Sant'Ignazio in Roma, appartenente alla Compagnia di Gesù, è mancato lo scorso 26 febbraio (cf. [Rblog.it](https://bit.ly/4cRu0Yy), 4.3.2024, <https://bit.ly/4cRu0Yy>).

Fine biblista, autore di numerosissime opere, ha insegnato Teologia per quasi trent'anni ed è stato membro per buona parte della sua vita religiosa del Pontificio istituto biblico di Gerusalemme, dando impulso agli studi sulle radici ebraiche della fede cristiana.

Proponiamo qui un suo inedito che risale al 2018, costituendo di fatto uno dei suoi ultimi scritti che ci ha lasciato. Oggetto del testo è il sacerdozio e la ministerialità, un tema che gli stava particolarmente a cuore, al quale aveva dedicato un intenso studio e molta meditazione, portandolo a scriverne più versioni.

Queste sue parole anche ironiche ci paiono il frutto maturo del suo percorso: propongono un'argomentazione fondata sul testo biblico, complessa, innovativa, disrompente e chiara allo stesso tempo.

Riteniamo che la sua pubblicazione sia un modo degno per onorarne la memoria e un contributo utile in questo tempo di discussione «sinodale». (Red.).

Ai Dodici, prima di consacrare il pane e il vino, il Signore aveva previamente lavato anche i piedi, autorizzandoli a ripetere il suo gesto, apparentemente e simbolicamente parallelo con quello eucaristico: «Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Maestro e il Signore, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”» (Gv 13,12-15).

Questo gesto della lavanda dei piedi è stato ripetuto più volte da papa Francesco, nel Giovedì santo, *lavando i piedi anche a delle donne, persino musulmane!* (cf. anche in *questo numero* a p. 270).

Sono delle facoltà concesse dal Signore o semplice buon senso di una fede intelligente e di una libertà pentecostale?

Rendere presente e «simboleggiare» la persona del Cristo risorto, capo e sposo della Chiesa, comporta necessariamente che i suoi ministri terreni siano sempre di sesso maschile? Un tale «letteralismo fondamentalista» della *figura* non sembra aver corso nel mondo *simbolico*, soprattutto in quello del Risorto, così come la femminilità della Chiesa-sposa non concerne solamente le donne.

Una retta comprensione della tipologia deve evitare ogni fondamentalismo nell'esegesi figurativa: la mascolinità risorta di Gesù lo rende accessibile a ogni maschio come a ogni donna terrena, così come la femminilità di Maria assunta diventa accessibile anche a ogni maschio nella Chiesa della storia.

A proposito dei «Dodici»

Il fatto che Gesù abbia scelto come discepoli 12 maschi ebrei («i Dodici», come le tribù d'Israele) non comporta che gli anziani delle Chiese debbano essere anch'essi ebrei, maschi, e addirittura 12! Né i maschi sono esclusi dal primo annuncio della risurrezione per il fatto che la Chiesa è *femminile e sposa* di Cristo, o perché Maria Maddalena è stata la prima testimone del Risorto e l'apostola degli apostoli (cf. Gv 20,17s; cf. Mc 16,9s).

I due discepoli di Emmaus «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, *dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro*» (Lc 24,33). Ciò mostra che quanto Gesù dice e fa nei confronti degli Undici (cf. Lc 24,44-49) non va inteso alla lettera in senso restrittivo, ma *va inteso come detto e fatto anche a «quelli con loro»* (kai tous syn autois), *cioè alla comunità ecclesiale nella sua interezza*. Non siamo affatto sicuri che dalla prima Cena fossero assenti delle donne e dei bambini, con buona pace del quadro di Leonardo.

Il fondamentalismo dell'esegesi figurativa potrebbe giungere al ridicolo escludendo Tommaso, uno dei Dodici con i suoi discepoli, dalla pentecoste giovannea e dal potere di rimettere i peccati, dal momento che *egli non era con loro* quando Gesù donò lo Spirito ai *Dieci!* (cf. Gv 20,24).

È evidente che, dando ai Dieci lo Spirito, come dando ai Dodici la facoltà di celebrare la sua Cena attraverso i secoli, il Risorto la trasmette alla *intera Chiesa dei Dodici e dei loro successori*, fatta da uomini e da donne, la quale *amministrerà poi questo ministero* nei modi che riterrà opportuni, secondo le sue strutture e i diversi tempi e luoghi.⁴

Così si è arrivati a ordinare nella Chiesa dei neri, dei gialli o degli scandinavi come successori dei primi Dodici ebrei. Sia i maschi sia le femmine sono autorizzati a identificarsi con gli amanti del Cantico dei cantici. Il tradimento di Giuda può essere ri-presentato dal peccato di una donna, così come il peccato dell'adultera, di Gv 8,1-11, concernerà purtroppo ben più di un maschio!⁵

È molto interessante, invece, che *per il Nuovo Testamento tutti i numerosi sacerdoti (i kohanim aronnici), nella Chiesa, risultino cancellati per sempre da Gesù Cristo risorto*. Con molta cura, non abbastanza notata dagli esegeti, i testi del Nuovo Testamento *evitano sempre di designare singoli individui come «sacerdoti» (hyereis) all'interno delle Chiese cristiane*.

Gesù Cristo è l'unico sacerdote

La grande innovazione neotestamentaria è che Gesù Cristo risorto è ormai *l'unico sacerdote*, e il suo è *l'unico sacerdozio portato a compimento nella Chiesa della nuova alleanza*.

Gesù di Nazaret risorto dai morti e assunto dal Padre, dal Padre è stato fatto Signore e Unto come Cristo con Spirito Santo e potenza, perché Dio era con lui (At 2,36; 10,38: *Kyrion auton kai christon [mashiach] epoiesen ho theos; echrisen auton ho theos pneumatì aghio kai dynamei...hoti ho theos en met'autou*).

Egli è *il Figlio*: «Figlio dell'Altissimo» e «Figlio di Dio», l'irradiazione della gloria del Padre e l'impronta della sua sostanza, il Figlio del suo amore, il Verbo incarnato, l'icona visibile del Dio invisibile, il Principio e la Fine; il Compimento della fede e della salvezza, che era morto, ma adesso è il Vivente per sempre, e ha le chiavi della morte e degli inferi. Egli è il Principio e l'Amen, l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il Testimone affidabile della verità, il Primogenito della creazione, il Santo, il Veritiero e il Giusto, il Principe della vita e il Capo che guida alla salvezza, l'unico vero *servo di YHWH*; nel suo nome, *Yesous*, il Nome misterioso del rovetto ardente dell'Oreb, YHWH, si prolunga, compendosi in *Y^eHoSHua* («Colui che c'è e salva»).

È lui il Capo del corpo della Chiesa, il Giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio per la salvezza del mondo, il grande Profeta nel quale Dio ha visitato il suo popolo, il Salvatore potente suscitato da Dio nella casa di Davide e nella discendenza di Abramo (di cui Abramo ha visto il giorno e Isaia la gloria), la Pietra d'angolo, l'Arcipastore degli uomini, il Signore di tutti.⁶ Il suo sacerdozio non è uno dei sacramenti dell'agire di Dio con gli uomini. È lui tutto il sacerdozio, il Sacramento supremo, fondamentale e unico del rapporto della creazione con il suo Creatore (*Jesus als Ursakrament*, il Super-sacramento), il Sommo sacerdote dell'ultima ed eterna alleanza tra Dio e l'umanità, il Mediatore supremo tra Dio e il mondo. È lui il Nuovo e l'Ultimo Testamento della storia di Dio con la Terra.

La Lettera agli Ebrei, il documento più accuratamente elaborato del Nuovo Testamento, dispiega in 13 capitoli una campagna d'alta teologia, asserendo senza esitazioni che *l'istituzione sacerdotale dell'Antico Testamento, quella di Aronne e dei numerosi sacerdoti (i kohanim) e leviti, che presiedeva al culto del Tempio, è ormai abolita, consumata per sempre dalla risurrezione di Gesù.*⁷

Il sacerdozio di Aronne era il sacerdozio delle mediazioni di molteplici realtà sacrali: il sommo sacerdote, che con altrettanti numerosi «sacerdoti» formava la classe sacrale-sociologica, tutta maschile, dei sadducei, separati dal popolo della terra (*'am ha'aretz*), mediatori del culto degli altari, delle vesti sacre, del sangue dei sacrifici di animali offerti per ottenere il perdono dei peccati, dei tempi di digiuno, dei pellegrinaggi, delle grandi liturgie e dei riti solenni da osservare, delle molte cose da fare o da evitare e delle numerose prescrizioni da compiere, delle quali parla il Levitico. Era quello il culto del Tempio dell'antica alleanza, fatto di realtà presenti, figure terrene e umbratili di future realtà celesti.

Parla la Lettera agli Ebrei

«Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne» (Eb 5,1-4).

Questo sacerdozio antico, levitico e aronnico, oggi, secondo la Lettera agli Ebrei, si trova abolito e fatto sparire dalla presenza reale di Gesù risorto, il Cristo pasquale, il quale ha aperto per sempre i tempi dell'alleanza nuova, predetti da Geremia, da Ezechiele e dal

Secondo Isaia ecc., tra la fine del secolo VII e gli inizi del secolo VI a. C.

«Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito. Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge.

Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte». Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un'altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:

«Ecco: vengono giorni, dice il Signore, / quando io concluderò un'alleanza nuova / con la casa d'Israele e con la casa di Giuda. / Non sarà come l'alleanza che feci con i loro padri, / nel giorno in cui li presi per mano / per farli uscire dalla terra d'Egitto; / poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, / anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. / E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele / dopo quei giorni, dice il Signore: / porrò le mie leggi nella loro mente / e le imprimerò nei loro cuori; / sarò il loro Dio / ed essi saranno il mio popolo. / Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, / né alcuno il proprio fratello, dicendo: / 'Conosci il Signore!'. / Tutti infatti mi conosceranno, / dal più piccolo al più grande di loro. / Perché io perdonerò le loro iniquità / non mi ricorderò più dei loro peccati».

Dicendo nuova rende antica la prima: ma, ciò che è diventato antico e invecchia, è prossimo a scomparire (*engys aphanisnou*)» (Eb 8,1-13; cf. 2Cor 5,17).

Sacerdozio aronnico e sacerdozio ministeriale

Quest'ultimo versetto (Eb 8,13) tradisce forse la contingenza storica della redazione dello scritto neotestamentario. L'autore o l'ultimo redattore della Lettera agli Ebrei, i quali scrissero nel breve periodo nel quale rimaneva ancora in piedi il Tempio erodiano di Gerusalemme, prima d'essere distrutto dai romani nell'anno 70 d. C., percepirono forse, ancora per pochi decenni, la permanenza di un culto figurativo del Tempio, che alla loro fede neotestamentaria risultava ormai esaurito, compiuto e trasfigura-

to nel regime proprio della nuova alleanza. Così deve aver vissuto anche la generazione postpasquale dei discepoli giudeocristiani di Gesù, degli Atti degli apostoli, compreso Paolo (cf. per esempio At 21,17-22,22).

Purtroppo una tale abolizione del sacerdozio aronnico e la sua scomparsa rimane ancora effettivamente consegnata solamente al testo stampato del Nuovo Testamento. Il clericalismo cattolico, duro a morire, ne ha ricreato un esatto doppione con il così detto «sacerdozio ministeriale», uno stato di vita, maschile, sacrale e obbligatoriamente celibatario, che, quasi come in un *golpe*, ha preso il posto del semplice e funzionario «ministero sacramentale» di quei battezzati che ne vengano designati dai pastori della Chiesa.

Il risultato sono i numerosi preti e vescovi che popolano le nostre Chiese, ritenuti come sacerdoti in proprio. Nelle nostre guide liturgiche, dopo la menzione di molti santi, dei quali è segnalata la memoria, si legge ancora: «Sacerdote», contro ciò che il Nuovo Testamento risolutamente abolisce. Il diritto canonico e la pastorale della Chiesa post-Vaticano II non hanno trovato ancora un modo e un linguaggio adeguati per incarnare, significare e tradurre visibilmente, sacramentalmente, sociologicamente e giuridicamente la novità, assolutamente esplosiva, del culto sacerdotale proprio della risurrezione.

Al contrario, ci si è ripiegati sul riprodurre i modi e le antiche figure del sacerdozio aronnico, di sacerdoti che formino un «clero», per di più chiuso in un celibato obbligatorio, che spesso cela un'ambigua omosessualità (talvolta persino pedofila), separato da un «laicato», ignorando e bypassando di fatto l'universale valenza sacerdotale del battesimo, vero «sacerdozio dei fedeli», che è in realtà l'unico sacerdozio cristiano, quello che il Cristo risorto inseparabilmente partecipa alla totalità della sua comunità ecclesiale (cf. sotto), reso presente nei suoi ministeri di presbiterato (cf. Tt 1,5-9; 2,1-10) o di episcopato (cf. 1Tm 3,1-7) e di diaconato (cf. 1Tm 3,8-13), i quali, per sé, secondo il Nuovo Testamento non implicano il sacerdozio.⁸

In questo modo, invece, una seconda edizione clericale del sacerdozio ministeriale finisce per smentire di fatto la singolarità del sacerdozio personale del Risorto, cioè la «unica e radicale consacrazione santificante dell'umanità risorta di Gesù», «la novità dell'ultimo Testamento».

Più volte abbiamo affermato e mostrato che l'Antico Testamento non deve considerarsi cancellato, bensì consumato e compiuto nel Nuovo.⁹ Dobbiamo fare attenzione, però, che, insistendo sulla «continuità» tra Antico e Nuovo, noi non manchiamo di comprendere bene che cosa comporti il «pieno compi-

mento», e non pensiamo che «continuità» significhi che nel Nuovo le realtà antiche rimangano tali e quali, senza che la novità appaia ben chiara agli occhi di tutti.

Secondo l'ordine di Melchisedek

Quanto dovremo ancora aspettare perché ciò che è invecchiato e prossimo a scomparire scompaia davvero dalle nostre Chiese?

È necessario, però, riconoscere che il Signore è intervenuto chiaramente rispondendo a questo nostro grido con la rinuncia assolutamente inattesa di papa Benedetto XVI. Essa ha annullato ogni sacralità che deriverebbe al papa come inerente per sempre alla sua persona dall'«elezione» al ministero di vescovo della Chiesa pellegrina in Roma. Le funzioni ministeriali cessano con il venir meno delle forze e della capacità dei loro soggetti, e Joseph Ratzinger non è più «vescovo di Roma» con il trasferimento di questo episcopato su Jorge Mario Bergoglio.¹⁰

È molto importante comprendere adeguatamente che cosa sia avvenuto, e continui ad avvenire, nella coscienza di Israele e di ogni uomo che creda e riconosca la risurrezione di Gesù come compimento di tutte le Scritture. La Lettera agli Ebrei è l'unico documento neotestamentario che si sia impegnato a fondo nel descriverci ampiamente gli effetti di questo evento umano nella sfera del culto di Dio, e quindi nell'area del sacerdozio, dei sacrifici, dei sacramenti e della sacralità del culto della nuova alleanza.

«Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c'era che sorgesse un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek, e non invece secondo l'ordine di Aronne?¹¹ Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un'altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all'altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.

Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchisedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: «Tu sei sacerdote per sempre / secondo l'ordine di Melchisedek».

Si ha così l'abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.

Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui



al contrario con il giuramento di colui che gli dice: «Il Signore ha giurato e non si pentirà: / tu sei sacerdote per sempre».

Per questo Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore.

Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.

Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre» (Eb 7,11-28).

Prima conclusione umoristica: non c'è altra ordinazione sacerdotale

Ma, allora, se così mi è permesso pensare, Melchisedek appare, dopo tutto, una grandiosa, splendida, e anche umoristica invenzione di Dio, come una sua sonora risata... Egli è l'inedito, un «figlio di nessuno sulla terra», la novità unica e assoluta, colui che si presenta in seno alla storia a offrire un pezzo di *pane* e un calice di *vino*, un *Man Hu* *indicibile e risolutivo, proprio come Gesù risorto e assunto, una bomba, un fulmine trascendente di Dio tra la terra e il cielo.*

Incarinandosi in una carne umana, la persona del Figlio, che nell'ambito divino della Trinità sempre è rivolta verso il Padre (*ho Logos en pros ton theon*, Gv 1,1), assume e impersona, in modo supremo e perfetto, tutto il mistero del culto umano di Dio, e dunque compie in sé il ruolo di «sacerdote dell'umanità». Un compimento che si realizza nei tempi storici terminali della nuova alleanza, preannunciati dai grandi profeti di Israele per i giorni nei quali il culto di YHWH sarebbe passato dalla devozione di chi obbedisce perfettamente alla Torah di Mosè alla devozione del cuore del Figlio perfettamente convertito, pulsante della fede e della carità, che il Signore infonde in noi (cf. Rm 5,1-5).

Il Cristo risorto *impersona ed esaurisce in sé*, compiendole perfettamente, tutte le realtà culturali umane: il Tempio, il sacerdozio, il sacramento, la mediazione, il sacrificio, il perdono dei peccati, la redenzione, l'immolazione della vittima, l'altare, l'offerta ecc. Compiendo perfettamente e per sempre, nel suo corpo risorto e glorificato, il ruolo di *soggetto del culto di*

Dio, egli esautora e si sostituisce a ogni altro soggetto sacerdotale, sia maschile sia femminile, e a ogni altro possibile sacramento. È curioso che quasi nessuno rimarchi che dalle Chiese e dai testi del Nuovo Testamento è scomparsa ogni presenza e menzione di «sacerdoti» (*hyereis*), i quali abbondano invece all'interno del culto aronnico del Tempio della prima alleanza (*kohanim*).

Tornando, perciò, alla Chiesa che, secondo il papa Wojtyła, non avrebbe alcuna «facoltà di conferire a donne l'ordinazione sacerdotale», osserviamo che *il Nuovo Testamento esplicitamente abolisce questa facoltà anche per quanto concerne i maschi, compresi tutti i così detti «preti» (presbiteri, vescovi, anziani), che continuano impropriamente a essere chiamati «sacerdoti»,* sconfessando praticamente, senza pensarlo e senza volerlo, l'unicità trascendente del sacerdozio personale e insostituibile di Gesù risorto, quello dell'ordine di Melchisedek.

Questa è la *prima conclusione umoristica* sul sacerdozio della nuova alleanza: *una vera «ordinazione sacerdotale» nel Nuovo Testamento non è più conferibile né a donne, né a uomini.* Essa è esplicitamente e solennemente riservata al solo Gesù glorioso e coincide con la risurrezione e l'assunzione della sua umanità nel cielo di Dio.

Seconda conclusione umoristica: le donne sono già sacerdoti

Gesù Cristo risorto *partecipa, senza separarsene*, il suo unico e personale sacerdozio regale all'intero e indivisibile corpo della Chiesa, di cui è il capo, e che consta sia di uomini sia di donne.

Una tale, reale partecipazione, già evidente nei racconti evangelici, viene rivelata e celebrata con la massima solennità da tutta la Lettera agli Ebrei e dalla Prima lettera di Pietro (cf. 2,4-10), come pure dai testi profetici e dalle grandiose icone cristologiche dell'Apocalisse (cf. 1,4-20; 4,1-5,14; 20,6).

Il sacerdozio personale e unico di Gesù, irripetibile e insostituibile, proprio del solo Cristo risorto, capo della Chiesa, per sempre vivente e presente alla creazione e alla storia, viene da lui partecipato all'insieme del suo corpo – quale comunità e organismo sacerdotale (*hyerateuma*) –, per cui tutti i battezzati in Cristo sono *tutti insieme* resi stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato e destinato alla celebrazione di una grande liturgia cosmica: *«Proclamare le meraviglie di colui che ci ha chiamati dalle tenebre di un mondo senza misericordia alla luce meravigliosa del conseguimento della misericordia».*

Fu questa la prima vocazione d'Israele (cf. Es 19,5s), ed essa forma l'unico e ultimo soggetto sacerdotale, *inseparabile dal Cristo risorto, che il compimento neotestamentario conosca.*

Il sacramento, perciò, che rende i credenti in Cristo un «regno sacerdotale» per il Dio e Padre di Gesù è il battesimo, che c'inscrive nel corpo risorto del Cristo. A ragione, quindi, una preghiera dei fedeli della Liturgia delle ore delle Lodi del martedì della prima settimana (*lex orandi lex credendi*) prega così: «*Re glorioso che nel battesimo ci hai rivestiti del sacerdozio regale, rendici degni di offrirti il sacrificio della lode*».

Il sacrificio di lode, delle labbra che confessano e lodano il Nome (Eb 13,15-16),¹² è l'offerta a Dio del nostro corpo di credenti, cioè del nostro culto «logico», di esseri interamente e liberamente forgiati dal *Logos*, che è Gesù (cf. Rm 12,1-2), identificati con lui, capo del suo corpo risorto.

Il sacerdozio della Chiesa è una partecipazione mistica all'unico sacerdozio, che rimane proprio del solo Gesù Cristo, partecipazione che da lui viene conferita come dono gratuito e missione confidata a tutti i credenti battezzati, uomini e donne, consacrati e designati al servizio del mondo, per esistere e vivere secondo la Parola e il battesimo, quali testimoni del disegno salvifico universale del Padre, il quale offre a tutti salvezza in Gesù risorto.

I battezzati, lungi dall'essere ritenuti dei semplici «laici-a-religiosi», costituiscono un tempio spirituale, la Chiesa, prima depositaria dell'investitura sacerdotale del Cristo profeta, sacerdote e re, comunità sacerdotale regale e santa, destinata a proclamare e far conoscere al mondo intero il mistero sublime dell'amore del Creatore. Un simile ruolo sacramentale costituisce la grande vocazione «politica» della Chiesa di Dio tra le nazioni della terra.

È questa la *seconda conclusione umoristica* della rivelazione cristiana sulla facoltà che la Chiesa non avrebbe di conferire il sacerdozio alle donne. *Essa non ha alcun bisogno di simili facoltà, perché è il Cristo risorto colui che direttamente partecipa il suo sacerdozio a tutti gli uomini e alle donne battezzati, membri del suo corpo.*

Inseriti in lui, essi sono *ipso facto* ordinati e consacrati sacerdoti del mondo e della storia. Anche le donne, dunque, come gli uomini, sono soggetti pienamente capaci del sacerdozio cristiano! Il vivere dei cristiani dovrebbe testimoniare per tutti gli esseri umani, nel Messia Gesù risorto, il senso pieno dell'essere *'Adam, homo*, cioè risposta dialogica di conoscenza e di amore all'iniziativa di un Creatore, il quale comincia rivolgendoci la Parola.

La successione degli apostoli e i ministeri dell'anzianità (presbiterato)

Tra il I e II secolo dopo Cristo, al tramontare dei Dodici, di Paolo e dei primi discepoli di Gesù, la Chiesa di Pietro e dei primi testimoni del Cristo risorto e del suo Evangelo (cf. At 1,8; 19,10-14), nel perio-

do del tardo Nuovo Testamento, si è data una dirigenza carismatica fondata, ancor oggi, sul *ministero di anziani: vescovi* (soprintendenti; in origine probabilmente eletti come capi-presbiteri), *presbiteri* (anziani) e *diaconi* (assistenti) (At 6,1-7; 13,1-3; 16,1-5; Fil 1,1; 1Tm 3; 5,17-22).

Questi ministri non vengono mai descritti dalle Scritture come soggetti di *un alternativo sacerdozio clericale* (che verrà detto *ministeriale, contrapposto a quello dei fedeli*), ma semplicemente come dei funzionari, ufficiali sacramentali dell'unico sacerdozio di Gesù, scelti e designati in ogni luogo dai presidenti delle comunità, *mediante l'imposizione delle mani*. Essi sono incaricati di presiedere le comunità di base, e di attivare, distribuire e amministrare l'unica grazia del sacerdozio di Gesù Cristo nei fedeli, aiutandoli a esercitare santamente il proprio sacerdozio battesimale,¹³ amministrando i sacramenti, presiedendo le eucaristie, perdonando i peccati, ungendo gli infermi, imponendo le mani e ordinando la cura dei diversi carismi, la *lectio* delle Scritture e la guida della preghiera ecclesiale ecc. (cf. At 14,23; Tt 1,5-9; 2,1-10).

L'imposizione delle mani, in diversi testi che ne parlano, appare come un gesto di benedizione (cf. Mt 19,15), o un segno di guarigione da qualche infermità (cf. Mt 9,18; Mc 5,23; 6,5; 7,31-37; 8,23-25; 16,18; Lc 4,40s; 13,13; At 28,8s; Gc 5,14). In un senso più specifico, essa è *un segno che conferisce a qualcuno un dono di Spirito Santo che lo abilita a compiere una particolare diaconia* affidatagli a nome dell'intera comunità (cf. At 6,1-6; 8,17-19; 9,12.17; 13,2-3; 19,5s; 2Cor 8,18s; 1Tm 1,18; 4,14-16; 5,17.22; 2Tm 1,6; Gc 5,15s).

In nessun caso l'imposizione delle mani, nel Nuovo Testamento, sembra che si debba interpretare come una «ordinazione sacerdotale», e nemmeno come l'iniziazione a uno «stato di vita consacrata». E non si vede ragione che proibisca d'imporre le mani anche sulle donne anziane (*presbytides*), probabilmente delle diaconesse che, secondo Tt 2,3, devono avere un comportamento santo ed essere le formatrici delle giovani madri di famiglia.¹⁴

La Chiesa è il sacramento globale nel quale l'unico sacerdote del Nuovo Testamento, cioè Gesù risorto, partecipa e condivide con la totalità dei suoi discepoli battezzati, uomini e donne, i ministeri episcopali, presbiterali e diaconali del suo sacerdozio, con i quali la Chiesa amministra e distribuisce al mondo i misteri della salvezza. All'inizio il Signore stesso amministrava direttamente il corpo ecclesiale attraverso l'effettiva e variegata concessione e distribuzione dei suoi doni. Il Nuovo Testamento li riconosce nelle differenti comunità secondo una certa gerarchia:

«*Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero at-*



tenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità» (Rm 12,6-13).

A proposito dei doni

E ancora: «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole (...) Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?» (1Cor 12,4-11.27-30).

E più brevemente: «Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!» (1Pt 4,9-11).

La glorificazione del Cristo, risorto e assunto in cielo dal Padre, comanda dunque i ruoli della gerarchia ecclesiale:

«A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: "Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, /ha distribuito doni agli uomini". Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla ter-

ra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità» (Ef 4,7-16).

Tra le differenti funzioni nelle quali si ordinano, su un piano sia carismatico, sia ufficiale e pubblico, i diversi *servizi ecclesiali* (cf. At 16,13-15), sono riconosciuti nelle varie Chiese tre ministeri pubblici istituzionali che rimangono presenti anche nelle comunità odierne: *episcopato*, *presbiterato*, *diaconato*, variamente definibili secondo i tempi e i luoghi.

Ministeri pubblici istituzionali

Essi sembrano segnare l'evoluzione di un ministero sacramentale di «anzianità», *il presbiterato* (da *presbyter*, anziano, da cui proviene la traduzione abbreviata: prete), che stabilmente succedeva all'autorità apostolica (dei *Dodici*) nel governo delle Chiese. È probabile che, progressivamente, un presbitero riconosciuto come capo dei presbiteri di una Chiesa venisse nominato *episkopos* (vescovo, ispettore, vigilante). A lui, fatto capo del collegio dei presbiteri e dei diaconi (*diakonos*, servitore),¹⁵ viene confidata la diaconia pastorale dei battezzati e dei battezzandi di una comunità, attraverso una designazione significata dall'*imposizione delle mani*.

È questo un rito che, tra diversi suoi differenti significati, nel Nuovo Testamento, accompagna anche l'investitura apostolica, o «ordinazione ufficiale» dei ministri (cf. At 6,6; 13,3; 1Tm 4,14; 5,22; 2Tm 1,6; Eb 6,2), da intendere come una semplice designazione per un mandato missionario, liberata da ogni sacrale significazione sacerdotale o consacratoria che si aggiunga a quella battesimale.

Il campo della diaconia pastorale dei ministri (vescovi e presbiteri) comprende prima di tutto una degna amministrazione dei sette sacramenti,¹⁶ specialmente quello della Cena del Signore (cf. 1Cor 11,20) e quello della riconciliazione attraverso l'assoluzione e la remissione dei peccati personali più gravi, che i battezzati possono purtroppo ancora commettere.¹⁷

Lungi dall'aggiungersi all'unico sacerdozio del Risorto (da lui partecipato all'intera Chiesa), come un *secondo superiore sacerdozio ministeriale* (riservato a un «clero» formato da presbiteri e vescovi separati) – come invece si usa fare oggi nella Chiesa cattolica –, le diaconie ministeriali di episcopato e di presbiterato sono dei ministeri, cioè dei pubblici uffici che contingentemente e concretamente applicano, attualizzano e distribuiscono per certe località e situazioni particolari, e per una certa durata temporale, la potenza spirituale del sacerdozio regale del Cristo risorto, destinata a particolari comunità o singoli battezzati in vista della loro testimonianza cristiana e dell'esercizio del loro sacerdozio battesimale esistenziale. Sono ministeri affidati a persone designate e chiamate dai pastori della Chiesa e da loro ritenute adatte per certi compiti.

Nel Nuovo Testamento *l'unica qualifica sacerdotale di questi ministeri appare quella conseguente il loro battesimo, e si nota una cura molto attenta di non chiamare mai «sacerdoti» questi ministri*. Non si parla di vocazioni presbiterali o episcopali provenienti da Dio su qualche persona. Non è questione, infatti, di «stati permanenti di vita», ma di funzioni, uffici, «munera», ruoli, incarichi, compiti contingenti da assolvere... che cesseranno con il cessare dell'incarico ricevuto. Tale è stato persino il ministero petrino esercitato da Benedetto XVI, quale vescovo della Chiesa pellegrina in Roma, dal 19 aprile 2005 al 28 febbraio 2013.

Di conseguenza, nessun diritto all'ordinazione presbiterale o episcopale può essere fatto valere da un uomo o da una donna, in assenza di una «chiamata» ecclesiale o contro un giudizio negativo da parte della competente autorità ecclesiastica. Al contrario, la comunione partecipata al sacerdozio di Gesù risorto è contenuta nella chiamata alla fede battesimale d'ogni discepolo del Cristo risorto, sia maschio sia femmina. *Nel Nuovo Testamento nessuno è sacerdote in proprio se non Gesù risorto, ma a tutti i fedeli, sia maschi sia femmine*, è concesso con il battesimo il dono di partecipare del sacerdozio di Gesù: è questa la regale comunità sacerdotale dell'intera Chiesa (*basileion hierateuma*).

Ogni particolare «sacralità» si compie e si esaurisce

Nella nuova alleanza ogni particolare «sacralità» si compie e s'esaurisce consumandosi e trasfigurandosi in una relazione, più o meno stabile o transitoria, con la «santità sacramentale» del corpo risorto di Gesù, unico sommo pontefice della nuova e ultima alleanza tra YHWH e l'umanità, fondata sul dono dello Spirito Santo elargitoci nella Pentecoste.

Presentandoci, nella persona di Gesù, *il Santo di Dio* (cf. Mc 1,24; Gv 6,69; At 3,14; 1Gv 2,20), il Nuovo Testamento confessa l'adempimento in lui di tutta la santità propria di Dio, spegnendo tutte le sacralizza-

zioni che le varie «religioni» attribuiscono in proprio a esseri o tempi o cose create. In verità, già la Bibbia compie una de-sacralizzazione di tutte le realtà create, riconoscendole e intendendole in termini di relazioni personali con colui che solo è il Santo, Dio. Dovremmo parlare dello Spirito Santo come dello Spirito del Santo; della santa Chiesa come della Chiesa del Santo; e così della Terra del Santo; della Città del Santo; della Bibbia del Santo...¹⁸

Dio non va confuso in nessun modo con la sua creazione (cf. Gen 1) e nessuna «sacralità» appartiene in proprio a una realtà creata, indipendentemente dalla sua relazione con il Creatore. Nelle Chiese di oggi, invece, troviamo ancora tante tracce di sacralità che si pretendono quasi indipendenti dalla santità dello Spirito Santo, proprie di cose o tempi o luoghi pagani, o della sacralità dell'antica religione del Tempio: sacralità della persona dei sacerdoti, dei vescovi, del papa; sacralità degli oggetti o dei luoghi di culto, dei riti, delle vesti e dei gesti, sacralità dei segni sacramentali, dei tempi liturgici, della musica, della Bibbia; sacralità dei ministri e degli uffici pastorali; sacralità persino di certe realtà naturali (la famiglia, il matrimonio) ecc.

Joseph Ratzinger ci ha dato una splendida lezione sull'essenziale contingenza e temporaneità del ministero episcopale (persino di quello romano della diaconia di Pietro, «la Pietra» della Chiesa!).

Senza dubbio, colui che verrà designato come episcopo, o presbitero, o diacono, potrà lealmente e soggettivamente aspirare e disporsi a compiere un ministero sacramentale (*kalon ergon*, 1Tm 3,1), offrendosi spontaneamente alla Chiesa in vista di quello scopo, senza però appellarsi a un qualunque diritto a quella investitura in forza di una presunta e indipendente vocazione divina personale. Una «vocazione» al ministero (la mal definita «vocazione sacerdotale») non è propriamente un carisma personale proveniente da Dio. Essa è una chiamata proveniente dalla Chiesa, secondo le sue necessità e opportunità di luogo e di tempo (non dovrebbe esistere un «problema delle vocazioni» là dove l'autorità ecclesiastica provveda coraggiosamente a convocare i ministri dei quali abbia bisogno!).

Il grande mistero della presenza sacerdotale del Cristo risorto e della Chiesa non sembra godere, purtroppo, di molta considerazione nella Chiesa odierna, la quale, per una strana nostalgia, è tornata a ordinarsi praticamente alla maniera antica, non di Melchisedek, ma di Aronne e del culto del Tempio, trasferendo praticamente sui soli e numerosi vescovi e presbiteri la dignità e l'operosità del sacerdozio dell'unico Gesù Cristo a favore di tutta la creazione. Non sembra che sia abbastanza sentita e vissuta la coscienza sacerdotale di tutta la Chiesa di essere il piccolo, sacerdotale popolo



di Dio in favore di tutta l'umanità, segno sacramentale di comunione tra Dio e tutti gli esseri umani e non umani, in vista della salvezza universale.¹⁹

Una cosa sono i ministeri, altra cosa è il sacerdozio

Si vive talvolta una confusione identificando, fin da ora, il piccolo «popolo sacerdotale di Dio» con «l'intera umanità». Non si vede elaborata e sottolineata la valenza sacerdotale e missionaria dei sacramenti della Chiesa per il grande mondo: il battesimo, la cresima, l'eucaristia, la remissione dei peccati, il matrimonio sacramentale tra l'uomo e la donna, l'unzione degli infermi, la missione ministeriale confidata dalla Chiesa attraverso le designazioni sacramentali, la Liturgia delle ore, la *lectio divina* delle Scritture, l'arte, la musica e l'architettura liturgiche... non sono intesi, amministrati e vissuti come un mandato missionario per la salvezza del mondo storico (si pensi alla Chiesa «in uscita» di papa Francesco).

Dalla pastorale della Chiesa ci si attenderebbe un'amministrazione diligente dei sacramenti, propria di *ministri diocesani*, che si accompagni a una «cura di paternità o di fraternità e di amicizia spirituale» (maestri di orazione, consiglieri nel discernimento, guida nell'interpretazione delle Scritture ecc.).²⁰

Una cosa sono i *ministeri o uffici ecclesiali* (come il presbiterato o l'episcopato), che la Chiesa contingentemente affida ad alcuni fedeli, *mediante il sacramento dell'ordine (imponendo loro le mani)*, e altra cosa è il *sacerdozio*, che il Nuovo Testamento riconosce proprio esclusivamente di Gesù risorto, al quale *l'insieme dei cristiani* (uomini e donne) partecipa per il sacramento del battesimo, senza alcun bisogno di facoltà particolari.

Nelle nostre Chiese s'aggirano dei presbiteri (preti) o dei vescovi che si fanno chiamare «sacerdoti», designati come facenti parte di un «sacerdozio ministeriale», sconosciuto al Nuovo Testamento. Sociologicamente essi fanno parte di un «clero» (sorte, lotto, eredità) o «gerarchia» creata distinta e rigidamente separata dal «sacerdozio dei semplici fedeli», i quali, al contrario, canonicamente, sarebbero dei semplici «laici» (notare la palese contraddizione!).

La confusione che genera tra i battezzati questo ambiguo modo di sentire e di parlare è grande. Mettendo in evidenza il loro preteso «sacerdozio ministeriale», questi preti nascondono e mettono in ombra l'unico vero *sacerdozio cristiano*, che è proprio del Cristo risorto (partecipato all'intero suo corpo ecclesiale). Ne nasce un pesante clericalismo cattolico che papa Francesco ripetutamente denuncia come una grave malattia della nostra Chiesa, e che non ha nulla di «cristiano», riproducendo nella Chiesa del Nuovo Testamento «il sistema cultuale del Tempio», quello di Aronne e dei leviti, che la Lettera agli Ebrei²¹ ha liquidato per sempre con il culto secondo Mechisedek.

La «gerarchia», che per i padri della Chiesa concerneva i livelli nei quali si articolava l'intero popolo di Dio, è diventata una casta di potere, invece di essere una diaconia di servizio. In forza del proprio battesimo i ministri sono sacerdoti con e nel Cristo risorto, ma come presbiteri o vescovi sono designati come guide sacramentali e incaricati della cura pastorale dei fedeli, in forza dell'imposizione delle mani della Chiesa, per tutta la durata del loro particolare mandato.

Quanto all'assenza di una facoltà riconosciuta alla Chiesa di «conferire il sacerdozio alle donne», in verità, secondo la Lettera agli Ebrei, la Chiesa non ha il

¹ Riflessioni personali su alcune riforme di dottrina e di linguaggio che mi sembrano scaturire da un'ingenua, ma attenta, lettura del Nuovo Testamento, che rimetto tuttavia interamente al giudizio e all'insegnamento autoritativo della Chiesa, mia madre.

² Cf. L. SCARAFFIA, «Un cambiamento epocale», in *L'Osservatore romano* 12.9.2018, 1, dove parla della fine della «dominazione maschile» citando un saggio di Marcel Gauchet circa la possibilità «per la prima volta nell'avventura umana, di entrare nelle ragioni che hanno presieduto questa organizzazione arci-millenaria dei ruoli sessuali», così radicata che ha potuto passare per un tempo immemorabile come scritta nell'ordine delle cose.

³ Sulla definitività di questa chiusura, ribadita oggi con insistenza da varie autorità maschili, cf. ancora l'articolo di L. LADARRIA, «Il carattere definitivo della dottrina di *Ordinatio sacerdotalis*. A proposito di alcuni dubbi», in *L'Osservatore romano* 30.5.2018, 4.

⁴ Gc 5,15s può offrire l'esempio di una semplice amministrazione «liberale», anche se perfettamente sacramentale, di una remissione dei peccati, non ancora universalmente «tridentinizzata», per la quale, in assenza di un presbitero designato ad assolvere dai peccati (o a celebrare l'eucaristia), la Chiesa preveda che i relativi ministeri possano essere amministrati da un qualunque battezzato, *in forza del fondamentale sacerdozio dei fedeli*. A un tale costume liberale può alludere Ignazio di Loyola con la confessione fatta a un suo compagno d'arme prima dell'attacco dell'artiglieria francese

nella battaglia di Pamplona, il 20 maggio 1521 (si veda quanto diremo sotto a proposito della vera partecipazione di ogni battezzato all'unico sacerdozio del Cristo risorto; cf. IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, n. 1, in *Gli Scritti*, a cura dei gesuiti della Provincia d'Italia, AdP, Roma 2007, 84).

⁵ Cf. C. OSIEK, «Le donne delle parabole», in *Il potere simbolico del corpo delle donne*, numero monografico di *Donne Chiesa Mondo - mensile dell'Osservatore romano*, n. 63, dicembre 2017, 30-35. Un buon articolo che documenta ampiamente il fatto che le lingue più coniugate, tra cui il greco classico, usano sostantivi e aggettivi maschili per indicare non solo un gruppo di uomini, ma anche un gruppo misto di uomini e di donne. Molti esempi di ciò troviamo nei testi evangelici delle parabole.

⁶ Cf. Is 42,1; 49,3.5s; 52,13; 53,11; Mt 3,16s; Mc 1,10s; Lc 1,32.35.68s; 3,21s; 7,16; Gv 1,32-34; 4,42; 8,56-58; 12,41; 18,37; At 2,36; 3,11-16; 4,10-12.27s; 5,41; 8,28-35; 10,36-43; Rm 1,1-4; Ef 1,22; 4,15; 5,23; Col 1,13-20; Eb 1,1-4; 2,10; 12,2; 13,20; 1Pt 2,25; 5,4; 1Gv 2,1; Ap 1-3; 22,13 ecc.

⁷ Uso il participio «consumata» per indicare come il Nuovo compia l'Antico, e come Gesù risorto porti a compimento in sé tutte le Scritture di Israele. Il verbo «consumare», meglio che «abolire» (Eb 7,18; 10,9) significa che il Nuovo *fa sì sparire l'Antico, ma contenendolo e custodendolo, portandolo a compimento in sé, così come nel frutto si contiene, fiorisce e si rivela finalmente il seme*. «Compimento» significa la *continuità trasfigurata* dell'Antico nel Nuovo,

potere di conferirlo nemmeno agli uomini. Nel Nuovo Testamento a nessuno spetta questo onore se non a Gesù Cristo risorto, il Sommo sacerdote, il quale lo partecipa all'insieme dei battezzati, uomini e donne.²²

«Conferire il sacerdozio» non spetta alla Chiesa

L'ordinazione propriamente sacerdotale non spetta alla Chiesa, ma viene conferita dall'alto, dal Risorto come dono a tutta la comunità dei fedeli battezzati nell'economia della risurrezione, dove nessun «potere» e nessuna autorità può né vuole dipendere dal sesso (!) delle persone (cf. Rm 10,12; 1Cor 12,13; Gal 3,26-29; Col 3,9-11). La partecipazione del sacerdozio del Risorto fa parte del mistero della Chiesa, quale unico e grande sacramento universale di salvezza. Importante, piuttosto, sembra il fatto che non esista alcuna proibizione d'amministrare il presbiterato, e anche l'episcopato, a delle donne. Sta alla Chiesa, come è avvenuto contingentemente in passato per altri assegnamenti, giudicare se siano giunti i tempi e le determinate situazioni che li richiedano.

La polemica anticlericale protestante del secolo XVI ha indotto la teologia cattolica a *sminuire* severamente il significato e l'importanza del così detto «sacerdozio dei fedeli» – conferito a tutti con il battesimo –, di cui, in effetti, ben poco si trova da dire, fino a tacitarlo quasi, creandogli a fianco un secondo «sacerdozio ministeriale ordinato», concepito come un «sacramento-doppione», elaborato e costruito da mani di chierici maschi, i quali, secondo l'antica ideologia aronnicca, si sono ispirati al preesistente modello di clericale separazione sacerdotale, di dominio maschile, secondo i costumi del tempo.

una trasformazione radicale della realtà precedente e una specifica qualificazione della nuova.

⁸ Basta leggere questi testi neotestamentari concernenti vescovi, presbiteri e diaconi, ministri del sacerdozio di Cristo, per rilevare che essi non vanno intesi come soggetti di un «nuovo sacerdozio ministeriale». Sarà evidente pure che essi non implicano alcuna forma di «sacralità» propria, oltre quella dell'intero sistema sacerdotale cristiano, di cui fanno parte, senza alcun obbligo di celibato. Nessuna assimilazione del prete o del vescovo al monaco e al religioso, ma solamente una diligenza normale nell'adempimento di una funzione sociale, come dei buoni capifamiglia. Altrettanto evidente appare che questi testi non escludono in alcun modo le donne da quei ministeri (cf. le *presbytidas*, in Tt 2,3).

⁹ *Ouk hêlthon katalúsai alla plerôsai*, «non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento», Mt 5,17; cf. At 5,29-32.

¹⁰ Pur cessando d'essere il vescovo di Roma, e dunque «il papa», Joseph Ratzinger ha continuato, purtroppo, a essere chiamato maldestramente da molti con il nome della funzione: «Benedetto XVI», e ancor peggio, «il papa emerito», e non semplicemente con il suo nome e cognome; lo si è continuato a vestire da papa, si è parlato di «due papi», come se il ministero contingente e temporaneo di vescovo della Chiesa di Roma avesse per sempre sacralizzato la sua persona: una ridicola usanza servile, che in Italia continua ad avere corso banale anche per titoli politici o militari: presidente, ambasciatore, generale, ammiraglio, eminenza, eccellenza... Una simile

Una tale, risoluta esclusione del femminile dalla presentazione neotestamentaria sacramentale di Gesù appare oggi impensabile a chi frequenti e ben conosca la sequela evangelica di Gesù da parte di donne nel suo ministero (cf. Mt 27,55s; Mc 15,40s; Lc 8,1-3; 23,49.55-56; 24,1-11; Gv 19,25-27). Gesù non accolse tra i Dodici il geraseno dal quale erano usciti i demoni, e che gli chiedeva di restare con lui, ma nessuno utilizza qui lo sciocco fondamentalismo esegetico che escluderebbe i non giudei dalla sequela di Gesù (un'esclusione che invece viene invocata a proposito della tacita assenza di donne tra i Dodici, per quanto riguarda la facoltà di ripetere i gesti della Cena).

Qualche cosa di analogo è avvenuto per quanto concerne l'opposizione tra clero e laicato. Il termine *kleros*, con i composti *kleronomos* e *kleronomia*, *kleromai*, nel Nuovo Testamento non hanno alcun significato che torni a favore del «clero» menzionato dal diritto canonico. Essi connotano un sorteggio e un'eredità, una qualità che concerne universalmente tutti coloro che sono scelti e chiamati da Dio alla fede, designati a ricevere in sorte l'eredità del discepolato e del sacerdozio di Gesù (cf. 1Pt 1,4; 5,3), e dunque, di nuovo, tutti i battezzati. Ugualmente, «laico» proviene da *laos*, che designa tutto il popolo di Dio,²³ e dunque tutti i battezzati.

Se tutti i cristiani insieme partecipano al popolo sacerdotale di Gesù risorto, tutti nella Chiesa dovremmo essere riconosciuti come «clero» (secondo il vocabolario canonico) e come «laici», secondo il vocabolario politico che appunto designa come tali coloro che nella società secolare operano non in forza della propria appartenenza religiosa.

«permanente cosificazione sacrale» di ciò che è stato solamente «un tocco storico e contingente, empirico e temporaneo, dello Spirito del Santo» è una delle sorgenti del più ambiguo clericalismo, quasi un'idolatria. Il ministero, o l'ufficio pastorale, di vescovo, presbitero o diacono, relativo a un determinato titolo o luogo, dovrebbe cessare con il suo venir meno, a causa dell'età o delle condizioni di salute o di efficienza del soggetto, così come tra i religiosi cessa la funzione di superiore generale, o provinciale, o locale, una volta che cessi il rispettivo mandato. In ogni caso, per il Nuovo Testamento non è mai il sacerdozio, già partecipato permanentemente a tutti dal Cristo risorto, quello che qualifica propriamente un ministero. È sacerdote per sempre chi è battezzato per sempre, come Gesù di Nazaret è per sempre il Risorto. «Prete» (derivato da *presbyteros*), nel linguaggio cattolico, dovrebbe designare non un «sacerdote» permanente, ma semplicemente «un anziano, un funzionario, un ministro ufficialmente incaricato di servire contingentemente in certi luoghi e per un certo tempo il sacerdozio di Gesù Cristo risorto».

¹¹ Il «secondo» sacerdozio che è sorto, a cui allude la Lettera agli Ebrei, non è di certo il sacerdozio ministeriale, celibe e clericale, sconosciuto al Nuovo Testamento, bensì *quello unico dei battezzati, secondo l'ordine di Melchisedek, che è subentrato totalmente a quello secondo l'ordine di Aronne*.

¹² Cf. Sal 50,14.23; 34,2; 118,108; Is 57,19; Os 14,3.

¹³ Benedetto XVI, pur rimanendo nel contesto e nel vocabolario utilizzato dall'attuale modo di parlare dei «due sacerdozi»,



Sul «*sacerdozio delle donne*», finalmente, l'insegnamento neotestamentario si esprime in modo molto chiaro.

Gesù Cristo, di certo, non ha escluso le donne dal sacerdozio regale, di cui fa partecipi tutti i fedeli battezzati (cf. 1Pt 2,4-10; Ap 1,6; 5,10; 20,6 ecc.). Egli ha evitato con cura di introdurre, nella sua «*sequela Christi*», ogni discriminazione, specialmente quelle derivate dal sesso delle persone.

Parole chiare sul sacerdozio delle donne

Con un po' di umorismo, si potrebbe dire che non potendo escludere le donne dal «sacerdozio dei fedeli» (che è un sacerdozio vero e proprio), il clericalismo ecclesiale talmente lo sottovaluta da ritenersi libero d'escludere ogni «femminile» dal suo doppiato ministeriale, che riserva esclusivamente ai soli maschi!

Leggiamo in 1Pt 3,7 che uomini e donne sono «coeredi (*synkleronomoi*) della grazia di vita», anche se il sesso delle donne appare fisicamente e psichicamente più delicato. Tutte le donne battezzate partecipano, dunque, al sacerdozio di Gesù. Non si dovrebbe mai dire che «le donne sono incapaci del sacerdozio cristiano». Nel Nuovo Testamento non si trova alcun principio teologico che impedisca, un giorno, ai pastori della Chiesa, in certe circostanze di luogo e di tempo, d'affidare il ministero presbiterale, o anche quello episcopale, a delle donne battezzate-sacerdoti che se ne mostrino capaci, e forse particolarmente adatte per alcune mansioni.

Se, di fatto, storicamente, simili ministeri sono stati finora affidati solamente a maschi, non si vede in ciò alcuna motivazione teologica, ma ivi si manifesta, come in altri casi, un influsso della così detta «domina-

zione maschile e patriarcale» prevalente da millenni nell'organizzazione delle società civili o religiose, sia in Oriente sia in Occidente, affermatasi purtroppo anche nelle Chiese (come fu per lungo tempo il caso dell'assenza di presbiteri e vescovi cinesi o giapponesi).

Si tratta di oscuri e disordinati fattori culturali contingenti, che oggi stanno tramontando nel mondo occidentale, e possiamo sperare che dei fatti nuovi si producano più coerenti con la *esplosiva novità cristiana* di Dio creatore e salvatore di tutti (cf. Mc 7,1-23; 10,1-12, e anche Mt 15,1-20; 19,1-12).

Sulla relazione tra presbiterato/episcopato e sacerdozio, sembra che l'attuale Chiesa cattolica non riesca ancora a credere fino in fondo alla novità radicale di quanto è avvenuto con la risurrezione di Gesù. È riconoscibile in essa un attaccamento residuale e un'ambigua nostalgia per l'antica casta sacerdotale separata, propria del culto dell'Antico Testamento (i *kohanim* aronici), che le impedisce di convertirsi completamente al compimento e all'esaurimento in Gesù, sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek, di ogni altro sacerdozio. Il clericalismo castale e maschilista, ancora dominante, equivale, consapevolmente o no, a una sconfessione pubblica e solenne del sacerdozio unico di Gesù risorto nel culto di Dio, sotto gli occhi di tutti.

Per una strategia ecclesiale anticlericale

Mi permetto di riassumere, ora qui concisamente, una strategia ecclesiale anticlericale che potrebbe convenire a quanto si è sopra affermato.

1. Secondo il Nuovo Testamento, è necessario rigettare completamente, nei fatti e nelle parole, ogni identificazione tra *sacerdote* e *presbitero* (e *vescovo*). Il

quello «ministeriale» e quello «dei fedeli», riaffermava esplicitamente, durante l'ordinazione di nuovi vescovi, che il ministero episcopale (e anche quello presbiterale) è nella Chiesa *al servizio del sacerdozio di tutti i battezzati*: «Oggi vorrei riflettere brevemente con voi sull'importanza dell'accoglienza da parte del vescovo dei carismi che lo Spirito suscita per l'edificazione della Chiesa. La consacrazione episcopale vi ha conferito *la pienezza del sacramento dell'ordine, che, nella comunità ecclesiale, è posto al servizio del sacerdozio comune dei fedeli, della loro crescita spirituale e della loro santità. Il sacerdozio ministeriale, infatti, come sapete, ha lo scopo e la missione di far vivere il sacerdozio dei fedeli che, in forza del battesimo, partecipano a loro modo all'unico sacerdozio di Cristo*, come afferma la costituzione conciliare *Lumen gentium* (n. 10). (...) Per questa ragione i vescovi hanno il compito di vigilare e operare affinché i battezzati possano crescere nella grazia e secondo i carismi che lo Spirito Santo suscita nei loro cuori e nelle loro comunità. Il concilio Vaticano II ha ricordato che lo Spirito Santo, mentre unifica nella comunione e nel ministero la Chiesa, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici e la abbellisce dei suoi frutti (cf. *Lumen gentium*, n. 4)»: BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'incontro per i nuovi vescovi promosso dalla Congregazione per i vescovi*, 15.9.2011. «Episcopato e presbiterato al servizio del sacerdozio comune dei fedeli»: un parlare infrequente che finalmente si avvicina un poco di più alla mente e al vocabolario del Nuovo Testamento.

¹⁴ Cf. A. TASCHL-ERBER, «Mogli di diaconi o diaconi donna?», in *Le donne di fronte alla crisi della Chiesa*, numero monografico di *Donne Chiesa Mondo – mensile dell'Osservatore romano*, n. 72, ottobre 2018, 32-38.

¹⁵ Il diaconato completa la triade del ministero ecclesiastico come una mansione di servizio della Parola e di carità ecumenica (cf. At 6-7) e, in passato, veniva conferito anche a delle donne (1Tm 3,8-13).

¹⁶ Il numero *sette* sta a indicare l'intera sacramentalità della Chiesa, quale luogo storico dell'operazione vivificante dello Spirito della Pentecoste. Il *sacramento neotestamentario* è tutt'altra cosa dalla *figura* dell'Antico Testamento. Questa era una realtà presente che preannunciava e preparava *come un'ombra una realtà futura* (cf. Eb 8,5; 10,1-3), mentre il sacramento del Nuovo Testamento è *il segno di un evento già avvenuto storicamente in Gesù*, e che, attraverso la permanente umanità risorta, rimane efficacemente operante in ogni momento attraverso una sua ripetibile e simbolica significazione misterica (celebrazione sacramentale); cf. Eb 7,23-25.

¹⁷ «Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione (*kai dontos hemin ten diakonian tes katallaghes*). Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori (*presbeuomen*): Der mezzo

primo spetta all'umanità personale, divina e permanente, del solo Gesù Cristo risorto (capo e corpo). Il secondo indica, nel grande concerto sacerdotale del culto della Chiesa della risurrezione e della Pentecoste alcuni ministeri spirituali propri del sacramento dell'ordine, contingenti e relativi a dei luoghi concreti e per dei tempi determinati.

2. Il sacramento dell'ordine non conferisce alcun sacerdozio. L'unico sacerdozio, *dei fedeli*, che ci fa partecipare al sacerdozio di Gesù, ci viene conferito dal battesimo. Il sacramento dell'ordine designa coloro ai quali – siano uomini o donne – la Chiesa assegna alcuni servizi di amministrazione di sacramenti e di carismi pastorali del corpo ecclesiale.

3. Al sacerdozio cristiano va riconosciuta e significata la *santità sostanziale* di Gesù Cristo risorto e sommo sacerdote, capo/corpo risorto. Ai ministeri del presbiterato (e dell'episcopato) e del diaconato non spetta per sé alcuna *sacralità funzionale propria* (cf. 1Tm 5,22), anche se sarà sommamente conveniente una *santità personale e morale* dei ministri (comprese le donne), secondo quanto leggiamo in 1Tm 3,1-13 e Tt 1,5-9. I presbiteri e i vescovi, sui quali si impongono le mani dei vescovi della Chiesa, sono dei fedeli i quali, mostrando di avere i rispettivi doni di Spirito, vengano ordinati per amministrare sacramentalmente lo Spirito Santo nell'ambito di alcune comunità ecclesiali.²⁴ Per essi vale la parola di Dio: «(Il vescovo) sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi (senza attendersene alcun segno di culto clericale), perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio?» (1Tm 3,4s).

Chi è chiamato a svolgere questo ministero pastorale – sia l'episcopato sia il presbiterato – dovrebbe

venire liberato da ogni obbligo ecclesiastico di celibato, riconducendo quei ministeri alla grande libertà che Paolo ci faceva respirare, pur con le sue preferenze celibatarie, fin dalle origini della Chiesa (cf. 1Cor 7,25-40).

4. Si ovierebbe, in questo modo, alla grande ipocrisia di reclamizzare, come spesso si faceva, un cattolicesimo che nutrirebbe legioni di maschi capaci di una continenza carnale assoluta, i quali liberamente e per tutta la vita rinuncino ai piaceri naturali dell'erotismo e del sesso, sia all'autoerotismo sia a ogni rapporto etero o omosessuale, così da far credere che «cattolico» equivalga a «libero da ogni disordine di sesso», persino nel modo di parlarne.

Tutta questa impalcatura di purezza e di astinenza sessuale, propagandata dal silenzio di una certa opinione pubblica clericale, è crollata recentemente con la inattesa rivelazione della voragine della pedofilia e d'ogni tipo di abusi sessuali da parte di una larga parte di basso e alto clero cattolico, specialmente in alcuni paesi, non escluso il Vaticano. Sembra sommamente desiderabile che, senza ignorare o negare l'integrale e perfetta castità della vita di tanti discepoli di Gesù, torniamo tutti a confessarci veri e «normali» peccatori pentiti e perdonati, che diano gloria a Dio e alla sua misericordia.

5. Andrebbe abolita ogni forma di «clero separato» e di «laicato canonico», come pure ogni «differenza gerarchica mondana», celebrando l'unità e la parità battesimale e sinodale di tutti i membri del popolo di Dio, ciascuno nei propri ministeri e con i suoi doni carismatici.

Francesco Rossi De Gasperis SJ

nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,18-20).

¹⁸ Cf. Lv 19,1s; Is 6,3 ecc.

¹⁹ Riconosco che la valenza universale del sacerdozio di Gesù e della Chiesa si rende a volte visibile oggi specialmente nella persona di papa Francesco, come per esempio avvenne durante la sua visita a Milano, il 25 marzo 2017. L'indiscutibile testimonianza resa a Gesù da Francesco fu compresa e accolta allora festosamente e universalmente da tutti i milanesi, compresi i musulmani, i carcerati, i lontani, gli atei, con l'emerito card. Angelo Scola. Si visse davvero, in quel giorno, la dichiarazione della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE *Dominus Iesus*, sull'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa, 6.8.2000, tanto contestata da alcuni: il particolarismo contingente di Gesù e della sua Chiesa confessante come sacramento della salvezza dell'umanità.

²⁰ Secondo le differenti esigenze e la formazione degli individui e delle comunità, diversi livelli di questa cura pastorale potrebbero forse essere cercati e trovati più opportunamente presso un monastero o delle istituzioni religiose.

²¹ Secondo la profezia di Geremia 7,1-15; 26,1-24.

²² Ai nostri giorni un esegeta singolarmente autoreferenziale, un marchigiano ex cappuccino, ORTENSIO DA SPINETOLI, ha preteso purificare la nostra «male intesa» fede, liberandola dall'«inutile fardello» delle oppressioni interiori della «grande eresia», che designerebbe Gesù con le interferenze ideologiche di «redentore» e «salva-

to». Arbitrariamente e unilateralmente, egli propone un'illusoria interpretazione «socio-umanitaria», tutta terrestre, secolarizzata e demitizzata della figura e della missione di un suo immaginario «Gesù storico tra i poveri». Questa sarebbe per lui – e per alcuni suoi seguaci, «self-made cristiani» – la «fede adulta» e autenticamente «francescana», tradita e corrotta nella Chiesa sia dai cristiani sia dai francescani e dai cappuccini. Egli sembra non comprendere più, o forse non aver mai compreso, che la nostra fede non raggiunge immediatamente «il Gesù di una immaginosa e riduttiva storia evangelica», ma *il Gesù Cristo della Chiesa*, l'unico storicamente accessibile attraverso il testo totale del Nuovo Testamento (cf. Ap 1,9-20), segnato per sempre dal modo in cui i primi discepoli lo hanno di fatto sperimentato, conosciuto, creduto, compreso, interpretato e autorevolmente testimoniato da *Risorto*, ormai vivente per sempre. Di conseguenza, egli manca totalmente di cogliere come e quanto la Lettera agli Ebrei, in continuità trasfigurata con la parola di Dio dell'Antico Testamento, porti a compimento, nello Spirito Santo, ogni forma di sacerdozio nel Cristo risorto. Cf. ORTENSIO DA SPINETOLI, *L'inutile fardello. L'insegnamento di uno straordinario teologo controcorrente*, Prefazione di Alberto Maggi, Chiarelettere, Milano 2017, 21-29 (spec. 27-29), 59-63, 85.

²³ 1Pt 2,9s; Ap 18,4; 21,3 ecc.

²⁴ Si pensi, *mutatis mutandis*, a un possibile parallelo con i vigili urbani, o con coloro che siano promossi capi di polizia nella società civile.